

Due milioni di giovani rimasti fuori dal mondo del lavoro

di **Andrea Casavecchia**

■ Una delle ferite aperte in Italia riguarda i tanti giovani che sono usciti dal sistema formativo e non sono entrati in quello occupazionale. L'emorragia che fluiva copiosa, quando la crisi economica era all'apice - tra il 2013 e il 2014 - ora sembra essere leggermente attenuata, ma non accenna ad essere fermata.

segue a pagina 36

Due milioni di giovani rimasti fuori dal mondo del lavoro

di **Andrea Casavecchia**

Continua dalla prima pagina

■ Se negli anni peggiori il 26% degli under 30 italiani apparteneva a questa categoria, dopo 5 anni la percentuale è scesa al 24%. Comunque si tratta di 2 milioni e 187mila di giovani che rischiano di rimanere fuori dai circuiti di inserimento nella vita produttiva del Paese. Un dramma per ogni ragazzo e un lusso che non si può permettere l'Italia, che perde così un potenziale del 2% di Pil solo per misurare la dimensione economica del problema.

Uno studio di Percorsi di Secondo Welfare ha osservato gli effetti sul fenomeno dovuti all'introduzione di Garanzia Giovani che da oltre cinque anni realizza in Italia una politica sostenuta dall'Unione europea per rispondere

alla crescita del numero dei Neet (Not in education, employment or Training) appunto quei giovani che non studiano e non lavorano.

Anche se l'Italia è il Paese con il maggior numero di giovani che si trovano in questa condizione, circa due quinti del totale, la questione è Europea.

Lo studio evidenzia alcuni risultati positivi della misura per inserire i giovani nel mondo del lavoro. In questi primi anni oltre 1 milione

e 300mila hanno presentato domanda per ricevere un orientamento e alcune proposte di lavoro. Di tutti questi circa 500mila sono stati indirizzati verso alcuni corsi di formazione per migliorare le loro competenze, altri hanno vissuto un'esperienza di lavoro. Quasi la metà ora ha un lavoro stabile.

A questo successo si affiancano però delle criticità: innanzitutto ci sono quelli che rimangono in attesa di essere indirizzati verso un possibile percorso oppure di essere chiamati per uno stage lavorativo o il corso formativo che avevano accettato di provare. Poi ci sono i circa 800mila che, invece, non si sono sentiti coinvolti nel processo. Questi giovani non hanno rivolto nemmeno domanda. Sono totalmente sfiduciati? Non sono venuti a conoscenza della possibilità? Non sono in grado di cogliere l'opportunità perché non hanno l'istruzione minima di base? Chissà? Certo il numero è importante e bisognerebbe capire come avvicinare questi ragazzi e queste ragazze.

Dopo questo periodo iniziale si può osservare che Garanzia giovani ha sicuramente avviato un processo, ma non è sufficiente per scardinare il fenomeno dei Neet. Si devono infatti prendere in considerazione due aspetti

del problema. Uno è la trasformazione radicale del sistema di produzione, l'altro tocca una drammatica caratteristica italiana: la differenza tra Nord e Sud.

Nel primo caso c'è bisogno di avviare strategie per orientare i giovani a nuovi approcci lavorativi che costruiscano professioni aperte, altrimenti il rischio è di rimanere fuori dai cambiamenti che avvengono in modo ripetuto.

Nel secondo caso va impostata una strategia di investimento per la creazione di infrastrutture economiche nel Mezzogiorno, dove i Neet arrivano al 34% dei giovani. ■

